



IL SENTIERO

Oratorio per la Resistenza

di Alberto Lovatto, Paolo Scatena, Enrico Strobino

prima parte:

SOFFIA UN NUOVO VENTO

Overture da Fischia il vento eseguita dalla Banda Musicale

Albero: Di molti uomini e di molte donne che ormai non ci sono più, rimango l'ultimo testimone. Faccio tesoro di tracce invisibili della memoria. Ho vita più lunga di voi per natura, e radici ben salde. Ricordo le avventure di questo sentiero, le voci che l'hanno abitato. Così ricordo la voce di Beppe, che un giorno mi disse: "Sai qual è la mia più grande paura? È che quando anche l'ultimo di noi sarà morto, e non ci vuole molto ormai, i giovani non ricorderanno perché vivono in un paese libero".

Coro di voci: Ma per fortuna ci sono gli alberi.

seconda parte:

LA SCELTA

"Tu da che parte stai", elaborazione sonora di testimonianze e voci storiche

Proclama trasmesso dalla radio l'8 settembre 1943 e voci di testimoni: "Proclama del capo del governo, parla sua eccellenza il maresciallo Pietro Badoglio: Proclama di Badoglio 8 settembre 1943 «Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».

Lidia Menapace: Come si diventa partigiani? Rispondendo alla domanda: tu da che parte stai? Chi è partigiano sta da una parte. Mi chiamo Lidia Menapace, sono nata a Novara nel 1924 e facevo parte della Resistenza...

Franco Fontana: Io sono Franco Fontana, sono stato una staffetta partigiana, un lavoro molto difficile da fare ma che ho fatto volentieri...

Argante Bocchio: Il mio nome di battaglia era Massimo e ancora adesso la gente mi chiama Massimo...

Vanda Canna: Io era staffetta al comando di Cino Moscatelli e di Gemisto

Partigiano toscano: Non si è combattuto mica solo per liberare Firenze, perché in montagna s'andò molti figlioli di operai e contadini e si faceva quella battaglia anche per la giustizia sociale. Poi si fece per scelta di ribellione al sistema, al fascismo e ai nazisti. Io venivo già da tutta la ritirata di Russia perciò, insomma, avevo fatto mezza Europa a piedi. E ce n'era anche tanti di militari, così come me, che ci si ribellò all'inganno del fascismo...

terza parte:

IL PARTIGIANO STA SUI MONTI A GUERREGGIAR

***“Venite con noi”*, elaborazione sonora e montaggio di voci con Banda Musicale e voci recitanti con megafoni**

Voce recitante 1: Giovani repubblicani! Siete stati ingannati dalla propaganda demagogica e nazionalistica dei fascisti! Ritornate a casa! O sennò venite con noi. Per respingere e rimandare a casa loro i tedeschi e gli amici dei tedeschi!¹

Voce recitante 2: Ritornate a casa! O sennò venite con noi.

Voce recitante 3: Per respingere e rimandare a casa loro i tedeschi e gli amici dei tedeschi!

Voci recitanti con megafoni:

Sono Pietromagro e sto dalla parte di chi prende la strada dei monti.

Sono Tarzan, e sono con voi.

Tempesta, e sono con voi.

Mitraglia, e sono con voi.

Sono Siena, e sono con voi.

Ciclone, e sono con voi.

Potente, e sono con voi.

Il Partigiano (ovvero Il bersagliere ha cento penne) per Banda musicale e canto

*Il bersagliere ha cento penne
e l'alpino ne ha una sola,
il partigiano ne ha nessuna
e sta sui monti a guerreggiar.*

(strumentale)

*Là sui monti vien giù la neve,
la bufera dell'inverno,
ma se venisse anche l'inferno
il partigiano riman lassù.*

(strumentale)

¹ Dalla testimonianza di Vladimiro Bucciarelli, impiegato, raccolta ad Arezzo l'1 marzo 1972 da Sergio Liberovici, archivio CREO

*Quando viene la notte scura
tutti dormono alla pieve,
ma camminando sopra la neve
il partigiano scende in azion.*

(strumentale)

*Quando poi ferito cade
non piangetelo dentro al cuore,
perchè se libero un uomo muore
che cosa importa di morir.*

(strumentale)

Suoni elettronici e paesaggio sonoro

**quarta parte:
AVEVAMO VENT'ANNI**

Oltre il ponte di Italo Calvino e Sergio Liberovici per Banda Musicale e voci recitanti.

Voce 1: Avevamo vent'anni e oltre il ponte, oltre il ponte che è in mano nemica vedevam l'altra riva, la vita tutto il bene del mondo oltre il ponte. Tutto il male avevamo di fronte, tutto il bene avevamo nel cuore, a vent'anni la vita è oltre il ponte, oltre il fuoco comincia l'amore

Voce 2: O ragazza dalle guance di pesca, O ragazza dalle guance di aurora, io spero che a narrarti riesca, la mia vita all'età che tu hai ora.

Voce 3: Coprifuoco la truppa tedesca la città dominava, siam pronti, chi non vuole chinare la testa con noi prenda la strada dei monti.

Voce 4: Avevamo vent'anni e oltre il ponte

Voce 5: oltre il ponte che è in mano nemica

Voce 1: vedevam l'altra riva, la vita

Voce 2: tutto il bene del mondo oltre il ponte.

Voce 3: Tutto il male avevamo di fronte,

Voce 4: tutto il bene avevamo nel cuore,

Voce 5: a vent'anni la vita è oltre il ponte,

Voce 1: oltre il fuoco comincia l'amore.

Voce 2: Silenziosa sugli aghi di pino, su spinosi ricci di castagna, una squadra nel buio mattino discendeva l'oscura montagna.

Voce 3: La speranza era nostra compagna a assaltar caposaldi nemici conquistandoci l'armi in battaglia scalzi e laceri eppure felici.

Voce 4: Avevamo vent'anni e oltre il ponte

Voce 5: oltre il ponte che è in mano nemica

Voce 1: vedevam l'altra riva, la vita

Voce 2: tutto il bene del mondo oltre il ponte.

Voce 3: Tutto il male avevamo di fronte,

Voce 4: tutto il bene avevamo nel cuore,

Voce 5: a vent'anni la vita è oltre il ponte,

Voce 1: oltre il fuoco comincia l'amore

“Certo che lo rifarei”, elaborazione sonora e montaggio di testimonianze con Banda Musicale e voci recitanti.

Voce 4: Certo che lo rifarei!

Voce 1: Amedeo con il carro ci ha accompagnato fino al fiume laggiù, e abbiamo attraversato in direzione della Rimbecca, era notte profonda verso le due, due e mezza di notte...

Voce 2: Noi eravamo un gruppo di renitenti, e verso marzo formammo una squadra di una ventina e ci mettemmo in contatto con il comandante Ottoviani di Pienza e ci fornì sei o sette fucili, una cassa di munizioni e un mitra, come armamento...

Voce 3: In questi luoghi la prima cosa che mi viene in mente è la generosità di questa gente che non avevamo mai visto...

Voce 4: Appena arrivati ci mise a disposizione il suo letto, era un letto di quelli alti, un letto altissimo con quei materassi di foglie

Voce 5: Quello che è rimasto impresso a me è la solidarietà, la collaborazione, insomma ognuno di noi era disposto a fare qualunque sacrificio, anche a rischio della vita, uno per gli altri. E questa è una casa che mi è rimasta sempre impressa e che mi fa piacere...

Voce 1: Dopo la metà di febbraio era uscito un secondo bando di morte nei confronti dei renitenti di leva, era ormai prevista la fucilazione, i rischi per le famiglie aumentavano, quindi conveniva organizzarsi per un trasferimento sull'Amiata. Venne Orfeo, e con Giovanni e con Loris e con Vasco ci trasferimmo di notte a Sant'Alberto. A Sant'Alberto incontrammo il gruppo dei prigionieri che venivano dalla foce con il tenente Johnny, Albert e Charles, che ci aspettavano e con loro formammo una squadra che salì dallo Zoccolini, su per i Poderi della Madonna. E andammo fino all'Altore dove trovammo ospitalità in un seccatoio, prima di salire definitivamente nella casetta della forestale...

Voce 2: Andando a Siena, dopo aver parlato con Dario Bianchi che mi aveva dato indicazioni per recarmi in un bar vicino a piazza Tolomei dove c'erano due fratelli e mi dovevo far riconoscere con una lira di carta spezzata e più di una volta siamo andati lì, con Giovanni Poggiani e con Mauro Casini, da lì si andava ai Quattro cantoni, dall'amico Delfo, che era un fabbro della zona il quale ci aveva indicato, scendendo dove c'era il deposito, al cimitero del Laterino, e si doveva andare lì per il ritiro delle armi².

quinta parte:

SU OGNI MONTE IL SUO NOME SEGNO'

Dalle rive dell'Arno un mattino per Banda Musicale e canto

*Dalle rive dell'Arno un mattino
salutato dalla sua ragazza
se ne andava alla macchia Beppino
con la fede di fà il partigian*

*Da Pian d'Albero al Pratomagno
da Monte Giovi a Monte Morello
per Beppino divenne il suo regno
e su ogni monte il suo nome segnò.*

² Testimonianze di Aristeo, Roberto Mirabassi, Loris Mugnaini, Ferrero Poggiano dal documentario

sesta parte:

LA GUERRA AI CIVILI

La strage di Vinca: Rintocchi di campana e piastre sonore percosse dagli attori

Voce 1: Che dopo, noi con il combuiare [...] qui c'era un sistema che uno veniva e dava due colpi di campana ed era il segnale che i tedeschi non c'era... e allora noi quando si arrivò qui, vicino alla scalinata c'era una donna, morta, e in quella baracca lì c'era un'altra donna, poi ce n'era altri tre o quattro quassù e poi c'era un posto lassù, che lì ce n'era quaranta di morti³.

Contrappunto a due voci per la Sant'Anna di Stazzema, elaborazione sonora e montaggio delle testimonianze di Cesira Pardini e Milena Bernabò, sopravvissute alla strage di Sant'Anna di Stazzema

Cesira Pardini: Io mi chiamo Pardini Cesira nei Pellegrini, figlio di Pardini Federico e fu Farnocchi Bruna. Io quella mattina mi trovavo a Sant'Anna. Il 12 agosto circa le sette passò la prima squadra di tedeschi...

Milena Bernabò: Io sono figlia di Bernabò Pacifico e di Mancini Maria. Mi trovavo a Sant'Anna in quel tempo, perché la nostra abitazione era lì ormai, e la mattina del 12 agosto, circa le sette, abbiamo sentito dei rumori, ci siamo avvicinati a un colle vicino alla nostra abitazione perché si vedeva di più e abbiamo veduto dei tedeschi una squadra di tedeschi che scendeva ...

CP: sentii i tedeschi che scendevano giù nella vigna. Ci vennero addosso, dietro a casa. Bruciarono. Poi ci presero.. un tedesco, no! Non era un tedesco, era un italiano, ci misero... mi diede una spinta perché ci voleva mettere al muro di una casa no, e io non ci volevo andare, eravamo in 28 persone, e quando lui mi spinse mi buttò in terra, io mi rialzai perché volevo scappare, avevo una borsa con della roba dentro e una valigia, e lui un'altra volta, per tre volte mi butto a terra...

CP: ... un colpo dietro che mi fece così male. E proprio quando ci mise al muro io non credevo che ci ammazzassero. Dopo vidi mettere la mitraglia e quando vidi proprio che mettevano la mitraglia dissi "si muore" e ognuno chiamava i nostri che avevamo lontani. E c'era una sposina lì, che aveva un bimbo sulle braccia, e gli disse "abbia pietà di questa creatura, che l'ho in fin di vita", e lui si leva la rivoltella di tasca e la punta... e infatti vidi cadere subito ...

MB: e la mi sorella ha chiamato la mamma per diverse volte e uno di questi comandanti è venuto e l'ha schiaffeggiata per bene, questa sorella, e poi...

Franco Antonicelli: eravate in tanti?

MB: tutto il gruppo...

fa: la famiglia?

MB: No! Anche le altre famiglie, c'era tanta gente, c'era tanti sfollati. E poi dopo ci siamo messi in fila e con il calcio del fucile ci spingeva avanti...

CP: E poi questo bambino e questa sposina li vidi cadere a terra subito. E poi si girò subito verso la mi mamma e sparò subito a lei. E poi in un attimo la mitraglia la vidi alzare per tre volte, prima alle gambe poi al corpo e poi alla testa. E dietro di me si trovava un porta semichiusa, e questa porta mi s'aprì e così ci salvammo quattro sorelle. E quando dopo circa dieci minuti si vedeva il fuoco che spuntava, che spuntava dalle finestre della casa, e così tutto quello che avevamo bruciava, piatti, e bicchieri... spaccavano tutto..

MB: Hanno rinchiuso i proprietari delle case in un fondo, in una stalla. Poi ci hanno preso a noi, tutti in qualche modo, con brutti garbi insomma con calci schiaffi picchiavano insomma. ci hanno rinchiuso dentro hanno levato le bestie che c'erano, e ci hanno messo noi. Poi invece ad un certo momento è venuto dentro uno, ha guardato dentro alle pareti di questa stalla se c'era nascosto forse qualche cosa, poi sono usciti fuori e hanno incominciato a mitragliare. E l'altra gente era già negli altri fondi che sarà stata come noi. E la sorella mia, quando ha visto così, lei insieme a delle altre amiche è uscita dalla porta è scappata forse con l'impressione di potersi salvare, io invece io sono caduta a terra a terra e sono rimasta sotto gli altri morti, sono rimasta fortunata, viva.

³ Testimonianza di Guido Mussa, cavatore e campanaro, raccolta a Vinca d il 3 marzo 1972 da Emilio Jona

Ottava per l'eccidio di Civitella per Banda musicale e per voce sola

*Molti paesi l'erano già visti
San Pancrazio, la Cornia e Civitella
ma i tedeschi insieme a' fascisti
credettero di fa' una cosa bella.
Lassù furon di gran momenti tristi
e sempre son svegliati a sentinella
e più furiosa fu quella rappresaglia
fecero strage con la loro mitraglia.*

*Ma sempre più il furore che si scaglia
perché la cosa l'è di già alla fine
molti italiani da quella rappresaglia
furon bruciati drento alle cantine.
Ma dissero fra sé qui non si sbaglia
molestando diverse signorine
e non gli basta queglii scellerati
in fiamme mison diversi abitati.*

settima parte:

TRACCE SUL SENTIERO DI DONNE E UOMINI NELLA GUERRA

Elaborazione elettronica, paesaggio sonoro e voci recitanti

Voce 1: I sogni dei partigiani sono rari e corti, sogni nati dalle notti di fame, legati alla storia del cibo, sempre poco e da dividersi in tanti: sogni di pezzi di pane morsicati e poi chiusi in un cassetto. I cani randagi devono fare sogni simili. (Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*)

Voce 2: Cara Lucia. Affido questo mio scritto alla bontà di qualcuno che vorrà imbucare. È il secondo giorno che mi trovo chiuso in un vagone bestiame con i miei e con altre 200 persone in viaggio verso un campo di concentramento. Ho il presentimento purtroppo che questo viaggio sia per me e i miei senza ritorno. (Lettera di Abramo Segre indirizzata a "Lucia" lanciata da un treno di passaggio a Brescia e diretto in Polonia, conservata al CDEC di Milano)

Voce 3: Il comunismo è che non ci siano più delle case dove ti sbattono la porta in faccia, da essere costretti a entrarci nei pollai, la notte. Il comunismo è che se entri in una casa e mangiano la minestra, ti diano della minestra, anche se sei stagnino, e mangiano il panettone, a Natale, ti diano del panettone. Ecco cos'è il comunismo. (Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*)

Voce 4: Sono nata a Cantagallo di Firenze nel 1932. Era la fine di giugno del 1944, perciò avevo 12 anni: sono pochi per una bambina che deve affrontare tutte le cose che cerco di dire [...] Un giorno cominciarono a cascare le bombe: una scheggia mi ferì a una gamba e era tutta bruciata dalla polvere da sparo. Allora si andò tutti a Biscoseschi, che era un paesino un po' lontano da noi. Fui curata da un infermiere polacco. Tutti i giorni quando potevo tornavo alla mia casa, tanto dicevano "tu sei piccola non ti fanno nulla". Ma io avevo paura. Quando sentivo fischiare le cannonate, mi piegavo. Quando mitragliavano, mi nascondevo fra le frasche dei fagioli, come se avessero potuto ripararmi o proteggermi. (testimonianza di Fernanda Biagi in M. Francini, a cura di, *La guerra che ho vissuto. "I sentieri della memoria"*, Unicoop Firenze – Sezione soci Pistoia, s.l.e. 1997)

GIANNI (Italo Calvino): I partigiani sono abbovati tra i rododendri, con le magre facce mangiate dalla barba, i capelli spioventi sugli zigomi; portano indumenti spaiati; i cui colori vanno tendendo a un uniforme grigio-untato; giacche da pompieri, da milizia, da tedeschi con fregi strappati. Sono venuti lì per vie diverse, molti disertori dalle forze fasciste o presi prigionieri e assolti, molti ancora ragazzi, spinti da un impeto caparbio, con solo una voglia caparbia di dar contro a qualcosa. ./ (Italo Calvino *Il sentiero dei nidi di ragno*)

BENEDETTA (dal "diario di una mamma" 19 luglio 1944): I tedeschi hanno occupato la nostra casa e ci si sono installati da padroni rovinando e profanando ciò che abbiamo di più caro. La stessa sorte è toccata a molti nostri vicini che, come noi, sono stati costretti ad abbandonare, tempo 3 minuti, la loro abitazione, senza poter asportare alcuna cosa. Ci siamo rifugiati tutti all'ospedale, con papà: la bimba è stupita di aver cambiato dimora: non le diciamo il perché: ne soffrirebbe. Chiede con insistenza il suo lettino. (Da *Diario di una mamma in Pisa dall'antifascismo alla Resistenza*, Amministrazione provinciale di Pisa, Pisa 1992. riprodotto in *Cronologia della Resistenza*, a cura di Giovanni Verni, Firenze, Regione Toscana – Carocci, 2005)

ottava parte:

LA LIBERAZIONE DI FIRENZE

Dalle rive dell'Arno un mattino per Banda musicale e canto

*Dopo mesi di combattimenti
fra la neve, la pioggia e gli stenti
superati i rastrellamenti
con Potente a Firenze arrivò*

Voce 4: quando Potente morì, fu ferito in piazza, in piazza Santo Spirito a Firenze, e fu apportato in uno ospedaletto da campo al Galluzzo e lì gli era assistito da alti ufficiali dell'esercito alleato no?, alla presenza del principe Chigi detto Chimico.

Voce 3: E la mattina dopo che già era morto Potente, venne lì a Villa Cora, ci s'era a Villa Cora noi, a dirci il testamento di Potente no?, Potente, quando si accorse di morire, dice Chimico, lo chiamò a sè, dice:

Voce 2: "La Divisione Arno che noi abbiamo creato...", dice, "...deve vivere e deve andare avanti nella lotta per liberare...", insomma, "per portare avanti la lotta per la libertà...", dice, "la Divisione Arno non ha una bandiera, toglimi la camicia e questa la sia la bandiera della divisione...",

Voce 1: E aveva la camicia rossa, col simbolo tricolore qui, gli levò la camicia e la mattina la tirò fuori, lui, Chimico, la fu issata su un bastone di questi che si metton le viti, va bene?, e con quella, la battaglia di Firenze, la fu condotta con quel simbolo. La bandiera della Divisione, la prima bandiera della divisione la fu la camicia insanguinata di Potente, va bene?, perché lui lo volle, va bene, e dietro quella bandiera, ecco, morì, cinque o seicento della nostra divisione, cinque o seicento, solamente in Firenze, ecco, io questo qui un l'ho mai letto in nessun libro e nessuno su nulla.⁴

Elaborazione elettronica di paesaggio sonoro

⁴ Testimonianza di Augusto Lapucci "Leggerino" raccolta a Borgo San Lorenzo (Fi), l 21 febbraio 1972 da S. Liberovici

**nona parte:
SE VI ASSISTE LA MEMORIA**

Ottava rima, canto, voce sola

*Compagni se vi assiste la memoria
ricorderete i tempi d'oppressione
i popoli tra loro fecion guerra
ognuno perse il senno e la ragione
Compagni se vi assiste la memoria...*

Voci recitanti con l'uso dei megafoni, ripetendo: se vi assiste la memoria

CiaoBellaCiao, Banda musicale e voci recitanti

Albero (Voce 1): Di molti uomini e di molte donne che ormai non ci sono più rimango l'ultimo testimone. Faccio tesoro di questa e di cento altre storie. Ho vita più lunga di voi per natura, e radici ben salde. Sono loro capaci di annotare le avventure di questo sentiero, di ricordarne le voci.

Voce 2: "Sai qual è la mia più grande paura? È che quando anche l'ultimo di noi sarà morto, e non ci vuole molto ormai, i giovani non ricorderanno perché vivono in un paese libero".

Voci recitanti, ripetendo: Per fortuna ci sono gli alberi

*E tutti quelli che passeranno
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
e tutti quelli che passeranno
mi diranno o che bel fior*

*questo è il fiore del partigiano
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
e questo è il fiore del partigiano
morto per la libertà.*

Banda dell'Istituto Musicale "B. Somma" di Chianciano, diretta da Paolo Scatena
Voci recitanti e canto: Gianpiero Giglioni, Benedetta Margheriti, Francesco Pipparelli,
Gianni Poliziani, Alessandro Waldergan

Musiche originali e arrangiamenti: Paolo Scatena

Paesaggi elettronici e montaggi sonori: Enrico Strobino

Scene: Lucia Baricci

Regia: Alberto Lovatto, Enrico Strobino

Testimonianze registrate tratte da: Archivio C.R.E.O. di Torino - Ricerca in Toscana per la realizzazione dello spettacolo "Per uso di Memoria" di Massimo Castri, Emilio Jona e Sergio Liberovici, Maggio Musicale Fiorentino 1972; Archivio Anpi sez. di Chianciano Terme, dal documentario "Certo che lo rifarei", la Resistenza a Chianciano Terme, 1994.